

Niente di interessante

Non succedeva mai niente di interessante nel suo condominio, questa era la conclusione a cui era giunto. Una conclusione non troppo brillante ma comunque più che accettabile se a giungerci era un bambino di nove anni, con una passione sfegatata per i fumetti e un po' meno interessato alla scuola. Non che avesse torto, la veridicità della conclusione a cui era giunto era una questione talmente ovvia da essere quasi tautologica.

Come poteva essere altrimenti? Come poteva un condominio nell'esatto centro di un piccolo paese di provincia essere interessante agli occhi di un bambino che passava ogni minuto del suo tempo libero a vivere, sdraiato sul letto, le avventure dei supereroi? La risposta era così chiara da rendere quasi impossibile aggiungere qualcosa a ciò che il bambino già sapeva. Ogni tanto, e questo anche lui doveva ammetterlo, nel palazzo qualcosa succedeva, ma erano cose di poco conto, che perdevano il loro fascino in qualche ora o al massimo qualche giorno: il gatto della vedova del dottore che distruggeva i fiori della signora Granfi del primo piano, l'anziana signora Rossetti che perdeva le chiavi di casa sulle scale e rimaneva chiusa fuori, il suo dirimpettaio, il signor Billi, che si arrabbiava con l'avvocato De Rotis, che aveva l'ufficio al primo piano, perché il fumo del suo sigaro si sentiva per tutte le scale e lui, il signor Billi, che era aveva smesso di fumare, e ne era particolarmente fiero, non lo sopportava.

Proprio per questo quando si alzò, una domenica mattina di fine ottobre, e sentì del trambusto su per le scale capì subito che stava succedendo qualcosa di strano. Si era lanciato giù dal letto ed era corso, rigorosamente in pigiama, in cucina, dopo aver fatto una sosta in bagno, perché era convinto che anche i supereroi prima di entrare in azione facessero pipì. Aveva chiesto subito ai suoi genitori cosa stesse succedendo e perché mai qualcuno fosse sveglio a quell'ora della domenica, anche se in effetti la mamma e a volte anche il papà erano sempre svegli la mattina quando si alzava, ma loro non facevano parte degli altri, erano la sua mamma e il suo papà e quindi il ragionamento per loro non valeva.

-Nuovi vicini-, rispose il padre che stava bevendo un caffè mentre completava un sudoku "difficile", *-E sono le dieci e mezza del mattino, sono sicura che solo tu, di tutto il condominio, ti sia alzato ora-* concluse la madre, appoggiando sul tavolo una tazza colma di latte e cereali. Il bambino sorrise, fece colazione e, dopo aver indossato dei vestiti, anche se per lui il pigiama era comunque più comodo, era uscito dalla porta dell'appartamento in cui viveva, porta numero A del quarto piano, ed era sceso al terzo piano, porta B, dalla signora Rossetti. Rimase dalla vicina il tempo necessario per scoprire che i nuovi vicini erano una giovane coppia sposata da poco che si sarebbe trasferita da un paese che non aveva ben capito all'appartamento C del secondo piano che era vuoto da anni, poi riuscì a farsi regalare qualche dolcetto appena sfornato e tornò a casa, soddisfatto delle informazioni che era riuscito a raccogliere. Nei giorni seguenti era riuscito a vedere, tornando a casa dall'allenamento di calcio, il marito, un uomo non troppo alto dai capelli corti, che rientrava in casa dal lavoro. Lo aveva salutato educatamente, come la mamma gli diceva sempre di fare, ed era corso su per le scale e poi subito in camera sua ad annotare scrupolosamente sul suo diario quell'avvenimento. Nelle settimane seguenti non poteva più asserire con così tanta certezza che nel condominio dove abitava non succedeva più niente. Aveva conosciuto la nuova vicina, una donna simpatica che lo fermava sempre a chiacchierare sulle scale e che una sera si era presentata a casa per dare a sua madre un libro di ricette da aggiungere alla collezione esposta su una mensola in cucina. Aveva scoperto che lei era un'impiegata, faceva i conti in un'azienda del paese, anche se lui non aveva capito né quale azienda né dove fosse esattamente, gli adulti e il loro sempre dare per scontato tutto. Il marito invece era un responsabile delle vendite o qualcosa del genere, un lavoro che agli occhi di un bambino di nove anni era ancora più noioso di fare i conti per un'azienda.

Anche il marito era una persona simpatica, aveva passato un'ora a cercare di spiegargli come andassero piantati i semi che gli avevano dato a scuola per la giornata della Terra, poi era arrivato l'inverno e tutta la spiegazione era diventata inutile. Un giorno, poi, quando la neve aveva imbiancato il paesino, la vicina era caduta sulle scale, e allora lui aveva deciso di spargere del sale nel giardino e di scrivere un cartello per ricordare a tutti di asciugarsi bene le scarpe così da non bagnare il pavimento ed evitare che qualcun altro si facesse del male.

Non aveva fatto nulla di impegnativo, la cosa più difficile era stata arrampicarsi su una sedia della cucina per arrivare al contenitore del sale grosso e riempirci un bicchiere, eppure la mamma lo aveva stretto forte quando, alla fine, lo aveva scoperto, e lui che pensava lo avrebbe sgridato. Scoprì il giorno seguente che sua mamma non era l'unica ad essere felice e orgogliosa del suo gesto: la signora Rossetti gli allungò un pezzo di cioccolata, il signor Billi gli diede una poderosa stretta di mano e anche la vicina stessa, con un livido violaceo sotto l'occhio destro e un taglio sul labbro, lo ringraziò, assicurandogli che avrebbe prestato più attenzione a dove metteva i piedi da quel giorno. Per sicurezza, sparse il sale una volta a settimana per un

paio di mesi anche se la vicina riusciva a farsi male in mille altri modi: una volta aveva sbattuto contro la porta di casa sua mentre stava portando in casa troppe borse della spesa, un'altra volta aveva dimenticato uno sportello del mobile sopra i fornelli aperto e un'altra volta ancora era scivolata uscendo dalla doccia.

Stranamente anche la madre aveva iniziato a preoccuparsi e, ormai, avere a cena la vicina, nelle sere in cui il marito era via per lavoro, era diventata un'abitudine. A volte dopo cena arrivava anche la signora Rossetti portando con sé dolci, per lui, e vino per gli adulti dicendo che aiutava a parlare, di cosa lui non lo sapeva, lo mandavano a dormire prima che potesse sentire anche solo l'inizio del discorso. In qualsiasi altra occasione avrebbe cercato di origliare qualcosa da dietro la porta del soggiorno ma c'era qualcosa nel tono di voce dei suoi genitori che gli diceva che era meglio non farlo.

L'inverno finì e lui, di quello che stava succedendo nel condominio, ci capiva sempre meno. Aveva sempre voluto vivere in un condominio più vivace ma vivere in un condominio nel quale succedevano cose che non era in grado di capire era anche peggio della noia. Un giorno scendendo le scale aveva trovato la signora Rossetti ferma davanti alla porta dei nuovi vicini, perché ancora li chiamava così. Sembrava stesse ascoltando qualcosa che lui non sentiva ma, data la concentrazione che l'anziana donna sembrava ci stesse mettendo, rimase fermo esattamente dietro di lei, in silenzio, le orecchie tese verso la porta. Nulla, non sentiva nulla, solo il respiro un po' pesante della vicina. Dopo qualche minuto, o forse ore, la noia poteva giocare brutti scherzi, la vicina si mosse, riprendendo a salire le scale e lui, perso nei suoi pensieri e nelle sue congetture su cosa stesse ascoltando la signora Rossetti, non fece in tempo a nascondersi o a fingere di sta facendo altro. Da quel giorno decise che non avrebbe più fatto arrabbiare o spaventare l'anziana vicina. Un pomeriggio trovò sua madre ferma esattamente nello stesso punto ma lui decise che forse non era il caso di mettersi di nuovo nei guai per lo stesso motivo, salutò la madre che lo guardò spaventata prima di riprendere a fare le scale più velocemente del solito.

Se non avesse saputo perfettamente che tutti i condomini erano normalissime persone, avrebbe pensato che c'era qualcosa di strano in loro, come se un super-cattivo, di quelli di cui parlavano i suoi fumetti, avesse puntato verso l'edificio un qualche strano marchingegno malvagio. Il problema era che lui conosceva benissimo tutti i condomini, abitava lì da quando era nato, e tutto quello che succedeva doveva avere una ragione, doveva solo capire quale ragione. Gli ci vollero dei giorni, parecchi fogli di carta e almeno dodici diversi pennarelli colorati per scrivere un piano che gli permettesse di capire quello che stava succedendo. Una sera, una di quelle in cui la vicina e la signora Rossetti si fermavano a chiacchierare con i suoi, decise di agire. Si alzò dal letto facendo meno rumore possibile e aprì lentamente la porta del soggiorno. Capì subito di aver interrotto un discorso importante, il silenzio era piombato come un macigno nella stanza, ma doveva attenersi al piano e, ripetendolo mentalmente, fece qualche passo in avanti e disse che aveva mal di pancia, e non era neanche del tutto una scusa, d'altronde nel piano c'era anche scritto di mangiare tanti dolci per rendere il tutto più credibile, e lui si era attenuto scrupolosamente al piano. O almeno scrupolosamente si attenue al piano fino a quando riuscì a capire cosa stava succedendo: a un certo punto sua madre lo abbracciò, la vicina scoppiò a piangere e sembrava ancora tutto più strano. Perfino suo padre, che non era mai agitato, ed era rimasto calmo anche quella volta che avevano perso il traghetto di ritorno dal mare, camminava avanti e indietro per il salotto, lanciando sguardi preoccupati ora alla moglie ora alla vicina del secondo piano. Lui voleva solo capire cosa stesse succedendo, ma nessuno sembrava volerglielo spiegare e forse fu per questo che iniziò a piangere.

Alcune cose non sono facili da spiegare a un bambino, altre è quasi impossibile, ma con le parole giuste, e tanta pazienza, quella sera gli spiegarono cosa stava succedendo.

-Quindi il tuo marito non è una persona gentile?-

-Tuo marito, senza "il", tesoro-

-Esatto, e per questo ho deciso di lasciarlo-

-Perché non è gentile?-

-Esatto-

-E non puoi chiedergli a lui di smetterla?-

-Tesoro, non fare queste domande. E comunque o dici chiedergli o dici "a lui", non tutti e due.-

-È una situazione difficile-

-Hai ragione, anche io a volte non sopporto i miei compagni quando sono poco simpatici e me ne vado via...

E poi le maestre ci dicono sempre di non fare mai del male a nessuno e credo che è giusto che neanche lui lo faccia, quindi secondo me fai bene-

Alla fine sua madre decise che non era così necessario correggere tutti gli errori, o almeno non lo era in quella particolarissima circostanza, e lasciò che si accoccolasse sul divano, la testa appoggiata sul suo grembo mentre la signora Rossetti, una mano stretta a quella della vicina del secondo piano, seduta su una

poltrona, raccontava di come il signor Rossetti, il suo defunto marito, l'aveva convinta a uscire con lui grazie a una mandorla, d'altronde come diceva sempre l'anziana donna *erano tempi diversi*.

-Ma quindi l'amore esiste davvero?-

Chiese il bambino, ormai quasi più nel mondo dei sogni che in quello delle persone sveglie e un po' confuso da tutto quello che aveva sentito quella sera.

-Oh, certo che esiste. Certo a volte pensiamo che sia amore ciò che amore non è, ma il vero amore esiste.-

-E come si fa a sapere che è vero?- chiese, chiudendo gli occhi.

-Oh, lo scoprirai quando sarai un po' più grande-

Se non si fosse addormentato, avrebbe visto la signora Rossetti sorridere sfiorando la fede che ancora portava al dito magro e segnato dall'età e poco dopo si sarebbe reso conto di essere sollevato e portato a letto dal padre mentre sua madre accompagnava nella stanza degli ospiti la vicina del secondo piano, che aveva con sé una valigia e all'anulare sinistro solo il segno dell'abbronzatura a ricordare un anello che non indossava più, e avrebbe capito che non sempre bisogna essere grandi per capire cos'è amore e cosa non lo è.

Non succedeva mai niente di interessante nel suo condominio, o quasi. Aveva dovuto cambiare opinione riguardo ai suoi vicini, un giorno era perfino arrivata la polizia a far qualcosa che non aveva potuto vedere perché sua madre gli disse che non era il caso di ficcare il naso sempre e ovunque, ma glielo disse con un tono così tranquillo e felice che a lui andò bene non intromettersi, anche se prima o poi lo avrebbe chiesto alla signora Rossetti. La vicina del secondo piano si era trasferita da qualche tempo ormai, ma ogni settimana tornava per la cena a cui si aggiungeva anche l'anziana vicina che portava, anche se i discorsi seri ormai non c'erano più, dolcetti e vino. Non succedeva quasi mai qualcosa di interessante nel suo condominio, ma in fondo sapeva che andava bene così.